

LA CHIESA MEDIEVALE DI S. REPARATA

NOTA STORICA

di ANTONELLO FERRERO

Il sacro edificio è citato in una bolla di Gregorio VII del 14 marzo 1081, enumerante i beni della Basilica di S. Paolo f.l.m di Roma: *"poium vero de Numentana, cum omnibus suis ecclesiis atque pertinentiis ad campum rotundum cum ecclesia S. Reparata atque silvam que vocatur de S. Reparata"*¹. Ma la chiesa, già nella "visita" del cardinal Pietro Gomez di Barros del 1343, non è più presente fra quelle elencate del "castrum"².

La chiesa fu edificata probabilmente dai Capocci, famiglia nobile romana- napoletana che aveva numerosi feudi nel centro Italia: Massa D'Albe, Piglio, Tricarico, Montecelio, S. Angelo di Capoccia (ora S. Angelo Romano), Mentana.

A Monterotondo la famiglia ebbe, dai monaci di S. Paolo f.l.m., un'enfiteusi³ che permise loro il governo del nascente castrum, prima di venire assorbiti dagli Orsini.

L'edificio sacro era limitrofo ad una "selva" a metà strada tra l'insediamento di *colle della Ginestra* (Piazza del Sole e limitrofi) e una primeva torre di guardia⁴. Non si hanno ad ora altre notizie al riguardo.

La lapide fracta ritrovata

L'importante reperto è stato recuperato da privati, frugando tra il materiale tolto dalla scarpata di fronte all'Ospedale vecchio alla Circonvallazione, al momento della costruzione del complesso Belvedere. Il luogo era stato utilizzato nel corso dei secoli – com'è tipico per i siti simili – come pubblica discarica. Io stesso, negli anni passati, vi andavo a frugare rinvenendo un po' di tutto: dalle monete ai più svariati oggetti d'uso quotidiano di tutte le epoche: mi sono venuti fra le mani persino frammenti di una lapide fascista⁵.

La lastra (cm 38x78), frammentata in quattro pezzi ricomposti, è in marmo bianco venato di Carrara con uno spessore di 4 cm, è scalpellata in lettere latine riempite di una sorta di nerofumo (tracce); nel suo retro, incisa a mano con lettere graffite, la curiosa scritta: "Inc. Paulone".

Analisi esteriore delle lettere incise

La lettura della lapide è quasi totale; mancano gli anni indizionali ed i nomi dei Rettori o Difensori⁶, personaggi investiti dalla Santa Sede alla giurisdizione del territorio sabino. Molti di essi si trasmisero titolo e potere

da padre in figlio o nipote. Erano agli effetti la *longa manus* del papa nel controllo dei tanti signori feudatari delle varie rocche, castelli, borghi.

Non fu sempre, tale giurisdizione, continua, e non pochi furono gli scontri con baroni, conti e principi che mal li tolleravano, abituati a fare i loro comodi e a dettare le loro leggi. Il pontefice che li istituì fu S. Gregorio I Magno (590-604).

Un caso irrisolto rimane il nome, incompleto, del vescovo che dalla data (anch'essa incompleta) ML... e dalle lettere cognitive sul papa Gregorio VII santo (1073-1085), non potrebbe essere che 'Regizzone' (eletto vescovo sabino nel 1073)⁷ oppure 'Donnizzone' come dice l'Ughelli⁸. Dall'analisi delle lettere presenti, potrebbe trattarsi, alternativamente, di un 'Redonne' o 'Redonzo' o di un vescovo non elencato; si potrebbe anche pensare a uno sbaglio dello scalpellino bolognese, il "Paulone" sopra detto bonon.sis, dunque felsineo (?), il non meglio specificato autore.

Per completezza, devo specificare che uno dei pezzi della lapide in oggetto era stato reperito anni addietro in una grotta di via Oberdan ove erano resti di costruzione medievale⁹ proprio nel luogo in cui si era prospettata l'esistenza della pertinente "selva di S. Reparata" citata¹⁰.

I Santi elencati

• S. REPARATA

Secondo il Martirologio romano¹¹ il martirio della santa avvenne a Cesarea di Palestina sotto l'imperatore Decio (250-251 d.C.), per il suo rifiuto di sacrificare agli idoli. Sottoposta a torture, fu infine uccisa con un colpo di clava e la sua anima uscì dal corpo sotto forma di colomba.

Il suo culto è attestato dal "martirologio di Beda"¹² alla prima metà del secolo IX, all'8 ottobre. Non si hanno altre fonti e questa santa "palestinese" fu confusa spesso dagli studiosi; il suo culto in Italia (portato dai crociati) fu forte nel periodo medievale e la sua nascita fu spesso erroneamente attribuita ai luoghi in cui veniva venerata.

Qui a Monterotondo c'è una traccia – che si esplorerà in seguito – di collegamento addirittura con i Templari e con Grotta Marozza.

• I SANTI ERMETE E GIULIO

I fedeli della diocesi Nomentana ed in particolare quelli di Eretum veneravano sin dall'antichità i santi Ermete e Giulio¹³. Il codice Bernense riveduto e corretto

dall'Andreozzi¹⁴ cita al 25 agosto: "In coemeterio eiusdem via Nomentana, milliario XVIII Romae Natalis s.ti Genesii martir. Iulii Hermetis".

Il miglio riportato è vicinissimo alla tomba di S. Restituto e la supposizione dello studioso sabino è che anche i corpi dei due martiri siano sepolti nella stessa catacomba (Villa Cecconi ai Cappuccini in Monterotondo).

I santi sunnominati non vanno confusi con gli omonimi Ermete, sepolto in una basilica sotterranea nella *Salaria vetus* (via Bertoloni 13 ai Parioli in Roma) o Giulio, ucciso nella Resia e commemorato il 27 maggio e il 4 giugno e di cui non si hanno tracce di sepoltura¹⁵.

UNA NUOVA ISCRIZIONE LATINA MEDIEVALE DA MONTEROTONDO

di ALESSANDRO DE LUIGI

Dopo l'epigrafe conservata nella sagrestia del Duomo, un'altra lapide medievale contribuisce ad arricchire il patrimonio storico e culturale di Monterotondo¹⁶. L'iscrizione è ricostruibile da quattro frammenti principali, attualmente custoditi presso privati: tre provengono da uno scarico di materiali di fronte all'Ospedale vecchio, e sono rispettivamente il primo, il terzo ed il quarto da sinistra nella foto (Fig. 1), mentre il rimanente (il secondo da sinistra) è stato rinvenuto in via Oberdan, in circostanze non chiare; sono stati recuperati inoltre altri pic-

coli frammenti relativi a lettere singole e coppie di lettere, alcuni dei quali sono di grande utilità perché attaccano con il resto dell'iscrizione. Va premesso che chi scrive non ha potuto vedere direttamente i pezzi, ma soltanto delle foto, e che pertanto le conclusioni che di qui in poi si trarranno potrebbero essere suscettibili anche di cambiamenti nel momento in cui sarà possibile (ce lo auguriamo) una visione autoptica dei materiali. Bisogna altresì precisare che l'immagine ricostruttiva dell'iscrizione (Fig. 1), essendo stata ottenuta semplicemente dall'assemblaggio dei ritagli delle foto singole di ciascun frammento, risulta necessariamente approssimativa¹⁷.

Lo stato di conservazione dei frammenti non è ottimale: talvolta i margini risultano coperti di bruciature. Da quanto è conservato è possibile ricostruire grosso modo una larghezza della lapide intorno agli 80 cm, tenendo presente che nell'immagine manca il margine sinistro, il quale comunque, poiché da questo lato il testo non presenta lacune, si suppone non dovesse trovarsi molto distante; l'altezza massima conservata è di ca. 35 cm¹⁸. Dal primo frammento, quello relativo al lato sinistro della lapide, si capisce che l'iscrizione non doveva essere più lunga di sei righe. Sul lato destro dell'epigrafe, presso i limiti superiore e destro del testo, si nota una linea incisa, che piega ad angolo retto, delimitando lo spazio della lastra destinato alla scrittura. Il testo che si ricava dai quattro frammenti maggiori è il seguente:

†VB P ET DN [--]DON[--] EPS SABIN HANC
ECCL ET ALTAR CONSE[K]RAVIT AD HNRE
ET LAVDE DEI ET SS [---]AR[---] ERMETI
IVLI MM QR RELI[QVIAE] HIC RCONDVTVR
TEP [---] PP [---] ECTS
ANN M[---]

Successivamente Ferrero ha trovato anche gli attacchi



Fig. 1 - LE FOTO DEI FRAMMENTI DELL'ISCRIZIONE
ASSEMBLATE PER LA RICOSTRUZIONE DEL TESTO (A. FERRERO)